

INTERVISTA ESCLUSIVA Lo storico dell'arte Carlo Bertelli tra gli atenei di Losanna e Mendrisio

La Svizzera, cuore libero dell'Europa

Al professore è stato conferito ieri a Milano il Premio 2005 della Fondazione del Centenario della Banca della Svizzera Italiana. Alla cerimonia di consegna del prestigioso riconoscimento la laudatio è stata tenuta dall'Ambasciatore Sergio Romano.

di DAVIDE DALL'OMBRA

Professor Bertelli, questo premio non fa che suggerire un legame con la Svizzera che dura da più di vent'anni e che l'ha vista nel ruolo di Professore di Storia dell'arte in due importanti università come quella di Losanna e Mendrisio. A Losanna ha risieduto per più di dieci anni, dall'82 al '95, che ricordo ha di quegli anni?

Losanna mi è rimasta nel cuore per tante ragioni, per l'atmosfera che c'era, per l'incontro coi colleghi, per la varietà dei punti di vista, per i rapporti di vita collegiale e per la bellezza del luogo. Il campus di Losanna è indimenticabile, insieme alle grandi possibilità di studio che Losanna offriva e offre: avere la biblioteca facilmente consultabile dalle 8 di mattina fino alla sera tardi, la possibilità di avere libri in prestito e continuare a lavorare a casa, il fatto che questa biblioteca era un punto in cui poter incontrare gli studenti e i colleghi, avere sotto la biblioteca una buona mensa e un ristorante... Erano cose che danno allo studio le lusinghe di una grande vacanza, io ho lavorato moltissimo in quegli anni, ma avevo sempre la sensazione di essere in vacanza.

Dal '97, dopo un anno alla Facoltà di Architettura di Venezia, è tornato in Svizzera, ma questa volta l'avventura di Professore è ripartita dall'Università di Architettura di Mendrisio.

A Mendrisio era diverso perché non risiedeva lì, facevo il pendolare, ma è stata un'esperienza altrettanto entusiasmante. È stata la riscoperta di una Lombardia che non esiste più: mi è sembrato che Mendrisio, come del resto il Ticino, avessero conservato le tradizioni, lo spirito, il dialetto... in un modo che non si trova altrove. E poi la grande esperienza era quella di tentare una strada completamente nuova. Ho partecipato alla nascita dell'Università, con i fondatori. Botta naturalmente, ma anche personalità come il grande Panos Koulermos che portava un'esperienza internazionale, ame-

ricana in particolare. Con loro si è iniziato un discorso molto aperto su quello che doveva essere l'università. È stato un momento di una fertilità incredibile. Adesso l'università va avanti a Lugano e a Mendrisio ma allora avevamo proprio l'orgoglio di esserne i fondatori, è stata una grandissima esperienza, irripetibile naturalmente e che, se posso permettermi di dirlo, mi dà un certo orgoglio.

Dopo tanti anni di insegnamento in Università, che idea si è fatto degli studenti. Come è la situazione oggi della nuova generazione?

Fino a non molto tempo fa, ma le cose si stanno attenuando, c'era una grande differenza tra gli studenti che venivano dall'Europa dell'Est, rumeni o tedeschi orientale, che avevano prima di tutto una preparazione di base invidiabile, avevano imparato l'ABC, come si dice, cosa che i nostri spesso non avevano, e possedevano una grande energia, una grande voglia di andare avanti; i nostri erano più pigri, venivano da situazioni sociali molto diverse e da un insegnamento che era stato molto più rilassato. Oggi quello che io constato è soprattutto l'affetto dei miei allievi con i quali continuo ad avere un rapporto, e il fatto che molti di loro stanno progredendo: partecipano a concorsi insieme ad architetti affermati, a concorsi internazionali... hanno coraggio, questo

Il professore porta in visita alla Basilica di Sant'Ambrogio a Milano gli studenti dell'Università di Mendrisio.



Bertelli: «Le nuove generazioni di studenti? Hanno coraggio, hanno acquistato fiducia in sé stessi». A destra Sergio Romano.

mi sembra un elemento molto importante, e non hanno la timidezza che avevano inizialmente, hanno acquistato fiducia in sé stessi.

Dagli allievi ai maestri: quali sono stati i suoi?

Sono stati soprattutto Roberto Longhi e Pietro Toesca ma direi che c'è anche un terzo: Otto Pächt di cui sono stato grande amico, per tanti anni. Credo mi abbia influenzato molto anche se naturalmente, come italiano, avevo una preparazione che si rifaceva a Toesca e a Longhi. Longhi era un maestro molto difficile perché era inimitabile, il problema con Longhi era di emanciparsi da lui, con Toesca era quello di potersi confrontare con lui, con la sua filologia e con Pächt il problema era riuscire a seguire le sue intuizioni, non tanto la sua metodologia, ma la sua grandissima capacità intuitiva, un modo di accostare cose diverse e trovare il filo che le univa. Sono profondamente grato a questi miei tre maestri che sono quelli che mi hanno formato.

Uno storico dell'arte non va mai in pensione: a cosa sta lavorando ora?

Ho appena inaugurato una mostra dedicata a Ravenna nel VI secolo, e continuo ad occuparmi del tema che ho affrontato con la mostra dei Longobardi, e che m'interessa molto, ossia quello del meticcio, della fusione

delle stirpi e delle culture, tra il mondo germanico e quello mediterraneo: le grandi novità e transizioni del VI secolo. Un altro argomento che continuo a studiare è Piero delle Francesca, sul quale sto preparando una mostra per il 2007 ad Arezzo e di nuovo mi interessano questi passaggi, questi momenti di transizione nei quali si rivelano le identità e nello stesso tempo si sciolgono, perché si tratta di affrontare situazioni radicalmente nuove portando dietro quelle che sono state le proprie tradizioni, il proprio modo di pensare e operare. Questo trovo sia molto stimolante e in fondo molto attuale.

Che augurio farebbe al Ticino e alla sua vita culturale?

L'augurio al Ticino è un augurio politico: non abbia paura dell'Europa, non sia il Cantone che continua a votare contro le forme di integrazione europea, perché il destino della Svizzera è essere al cuore dell'Europa, se posso fare un augurio vedendo le cose da sud delle Alpi. Per quella che è la cultura del Ticino, mi sento ancora molto impegnato perché faccio parte del consiglio della Fondazione Marianne Werefkin del Museo di Ascona e secondo me il Ticino ha molto da recuperare in quello che già sta facendo per riconnettere, ricostruire il tessuto con la grande migrazione europea che l'ha sostenuta in questi anni e soprattutto negli anni della dittatura, quando il Ticino è stato uno dei grandi centri di libertà ed elaborazione culturale. Per questo ci tengo a vedere il Ticino come una parte dell'Europa. Il fatto che ci sia un'università e che questa raccolga studenti che vengono da tutto il mondo, dall'America Latina, da tutto il Mediterraneo, dall'Est Europeo, mi pare che sia un fatto nuovo che riprenda le fila di una tradizione ticinese molto importante e che è stata elaborata negli anni difficili dell'Europa: quando l'Europa era sotto le dittature e il Ticino è stato un faro di libertà.

«Un omaggio al giornalista, studioso, docente e funzionario»

Il Premio 2005 della Fondazione del Centenario della BSI è stato conferito a Carlo Bertelli con la seguente motivazione: «Durante la sua lunga carriera Carlo Bertelli ha recitato nel mondo dell'arte, con altrettanto successo, quattro parti distinte. Ha concorso, come funzionario del Ministero dei Beni culturali, all'amministrazione del patrimonio culturale italiano occupando posizioni di grande responsabilità e prestigio nell'Istituto Centrale del restauro e, infine, alla testa della sovrintendenza milanese. Ha affrontato con grande acume e competenza, come studioso, alcuni grandi problemi e periodi di storia dell'arte, dall'antichità all'Alto Medio Evo, dal Rinascimento ai rapporti tra la cultura artistica veneziana e il Levante. Ha arricchito la cultura universitaria confederata e della Svizzera italiana con il prezioso apporto di conoscenze ed esperienze legate alla grande pittura italiana, educando all'apprezzamento dei valori artistici un'intera generazione di giovani studenti dell'Università di Losanna e dell'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha saputo trasmettere al grande pubblico della stampa quotidiana il vasto patrimonio delle sue conoscenze ed esperienze. Con questo premio la Fondazione del Centenario della Banca della



Svizzera Italiana rende onore al funzionario, allo studioso, al docente e al giornalista».

La Fondazione del Centenario, costituita in occasione del primo secolo di vita della banca BSI nel 1973 e presieduta dall'avvocato Franco Masoni, ha l'obiettivo di patrocinare personalità e organizzazioni che dedicano il loro impegno allo sviluppo delle relazioni tra Italia e Svizzera contribuendo a una sempre migliore intesa e comprensione tra i popoli delle due nazioni o all'accrescimento del comune patrimonio culturale. Nell'albo d'oro della Fondazione del Centenario, figurano nomi di spicco della letteratura, della critica, dell'arte e della politica tra cui Riccardo Bacchelli, la Fondazione Svizzera Pro Venezia, Giovanni Spadolini, Vittore Branca, Giancarlo Vigorelli, Cornelio Sommaruga, Carlo Bo, Rocco Filippini, Giovanni Pozzi ed Enrico De Cleve e, fra gli enti: l'Istituto Svizzero di Roma, la Pro Venezia, la Scuola Svizzera di Milano e l'Università della Svizzera Italiana.

MOSTRA Ricordo dello scrittore minusino al centro culturale Elisarion

Angelo Casè, il rapporto con l'arte: passione, scoperta e divulgazione

di DALMAZIO AMBROSIONI

A ricordare il suo rapporto con l'arte inizierei lontano dalla Galleria d'arte e dal versante critico. Da quando Angelo Casè (1936-2005), docente elementare, illustrava le lezioni con disegni e cartelloni preparati di persona. Aveva una buona mano, un tratto puntuale, illustrativo. Generazioni di allievi nei 42 anni di insegnamento, prima a Gordola, poi a Locarno e a Minusio, hanno appreso l'alfabeto e i primi rudimenti di grammatica proprio sui suoi cartelloni. Insegnava i colori e le forme, la figurazione come aiuto alla percezione delle cose. Angelo Casè conosceva, seguiva l'ambiente dell'arte da sempre. Era più di un interesse, direi un modo di filtrare la vita, di centellinare i giorni, di interpretare gli avvenimenti, di capire meglio e di più. E questo fin verso gli ultimi anni, quando non condivideva più certe prassi dell'arte moderna, il prevalere degli aspetti esteriori, di

messinscene, estetismi, di segnalazioni e recensioni dovute. In tutta la sua attività sul versante artistico - lungo le pagine più narrative come *Bruno Nizzola, il pittore di via Meneguzzo*, o più di ricerca come il fondamentale testo sul Meletta - ritorna caparbio l'anelito a capire, a chiarire, a individuare una chiave interpretativa. Di cosa? Fondamentalmente del tempo. Un tempo cruciale ed anche angosciante, sul crinale del cambiamento epocale tra una grandiosa, rassicurante storia lunga duemila anni, e il lento, incontenibile scivolamento nell'incertezza, nel marasma. Come se il maestro Angelo Casè, proprio con un'opera magistrale, volesse rianimare i fili del discorso, riallacciarsi a una consuetudine operativa in cui l'arte nasce dalla vita. Esempari risultano i casi ben studiati e approfonditi di Bruno Nizzola e Carlo Agostino Meletta, di Max Uehlinger e Rudolf Maeglin, fino a Ugo Zaccheo e Gin Bonetti. Procedendo in questa direzione - e la

coerenza la portava come un abito - si è dedicato alla recensione di esposizioni d'arte con evidenti intenti divulgativi, quindi operando una personale mediazione tra il linguaggio tecnico e l'esigenza di farsi capire. In particolare sul *Giornale del Popolo*, *Il Dove*, *L'Eco di Locarno* e *Cooperazione*. I suoi sono saggi, recensioni di appassionato d'arte (nel senso filosofico del termine), di scrittore, quindi di chi sa dire bene la parola, e di ricercatore, che non s'accontenta, vuol arrivare alla radice. Grande influsso su questo suo coinvolgimento nel mondo dell'arte l'aveva avuto Giselle Réal, quando nel '52 aprì la Galleria La Cittadella appunto in via Cittadella a Locarno. E i locarnesi - Angelo Casè aveva nemmeno 16 anni - i giovani, hanno visti da lei i primi quadri astratti e informali e, meraviglia, quelli dell'Ecole de Paris. La Cittadella durò a Locarno solo 2 anni, forse non era - come si direbbe oggi - politicamente corretta, volava qualche



tacita proibizione, i cosiddetti benpensanti la evitavano. Quando Giselle Réal morì nel 1971 a 71 anni, la sua collezione fu esposta alla Pannelle 8 proprio da Angelo Casè. Era una raccolta di stampo progressivo, guardava avanti rimanendo fedele comunque all'Opera Picta più che agli eventi sperimentali. In questo clima di fermento è nata nel 1970 a Locarno la Galleria Pannelle 8, creata da un gruppo di artisti stimolati e organizzati da Angelo Casè: lo scultore Max Uehlinger, i pittori Eros Gianini, Armando Losa, Max Terrilini, Pierre Casè, Willy Nussbaum, il pittore e ceramista Carlo Mazzi. Angelo Casè

Particolare del "Ritratto di Angelo Casè con pipa", Ugo Cleis, olio su tavola. La mostra è aperta da oggi al 16 aprile il martedì dalle 14 alle 17; venerdì, sabato e domenica dalle 15 alle 18.

era, si direbbe oggi, il direttore artistico; riassumeva, concretizzava, organizzava in programmi un impegno corale. Teneva al dialogo nord-sud allargato all'Italia, ad aprire nelle due direzioni, andata e ritorno, anche per favorire, sui binari della reciprocità, il grande passo degli artisti ticinesi oltre Alpi e oltre frontiera. Chiuse nel 1977 per uno scoramento corale; in pratica si era ripetuta l'esperienza di Giselle Réal anche sul versante negativo. Fu comunque un'esperienza fondamentale per Angelo Casè, un impegno gravoso e una conferma di alcuni elementi caratterizzanti nel suo rapporto con le arti figurative. Il primo è la costante tendenza a sfrondare, demitizzare, arrivare alla sostanza, lasciando le incrostazioni; non gli bastava l'impressione, il bel raccontare; preferiva ricercare, andare a fatti, alla realtà. Il secondo consiste nel voler conoscere le persone, il loro mondo, i valori culturali ma anche morali. L'arte e l'uomo, la persona, come binomio indissolubile. Determinanti e appassionanti sono stati lo studio e l'indagine; il non dare nulla per scontato, sottoporlo alla lente della verifica. Quindi la ricerca delle fonti e dei documenti, come si evince in particolare dal lavoro sul Meletta, fondamentale nella conoscenza di questo pittore onsernonese.